

Simone Collini

LA QUERCIA verso il congresso

Rimproveri alla maggioranza e al segretario sull'uso eccessivo di foto e pubblicità politica sull'Unità e di troppo spazio negli articoli

Salvi d'accordo con il Correntone. Il segretario replica: è Mussi ad aver avuto sin qui più inserzioni. Cofferati: non so se andrò al Congresso

Mussi e Fassino, polemica sul congresso

Il leader del Correntone: "personalizzi" il confronto. Il segretario Ds: prima di tutto i valori

ROMA Congresso Ds e dintorni: la giornata di ieri si è aperta con un'intervista nella quale Sergio Cofferati dice che non sa se parteciperà o meno alla tre giorni romana (4, 5 e 6 febbraio) e si è chiusa con uno scambio di lettere tra Fabio Mussi e Piero Fassino: «con amicizia», il leader del Correntone critica la «progressiva ed estrema personalizzazione» impressa da Fassino alla sua campagna congressuale; «con l'amicizia di sempre», il segretario dei Ds risponde respingendo l'accusa e dicendo: «il ruolo di un segretario nazionale è in primo luogo capacità di coinvolgere un intero gruppo dirigente nell'elaborazione e nella costruzione dell'azione politica». Sia la prima che la seconda lettera citano come testimoni le pagine dell'Unità, inserzioni pubblicitarie comprese.

«Da qualche giorno sfoglio il nostro giornale, l'Unità, e lo trovo cosparso di tue fotografie», scrive Mussi a Fassino nella lettera aperta. Il leader della minoranza di sinistra lamenta il fatto che le iniziative del segretario legate alla mozione congressuale vengono «resocontate in grandi paginate, sorte che non tocca agli altri protagonisti del dibattito congressuale». E poi critica la pagina pubblicitaria dal titolo «Dieci buone ragioni per votare Fassino e la sua mozione», pubblicata sul giornale del 10 novembre: «Trovo numerose espressioni del tipo: "Sotto la guida di Fassino", "la forza di Piero Fassino", "Piero Fassino è il simbolo" etc.», dice Mussi. «È la progressiva ed estrema personalizzazione che mi fa suonare l'allarme», aggiunge non risparmiando un'altra accusa: «Si comincia a sentire il sapore di un principio di individuazione della leadership sempre più legato all'immagine, nell'età dei mass media e delle tv».

Appena viene a sapere della lettera, Salvi si affretta a dare ragione a Mussi, definendo «impressionante» la lettura dell'Unità di questi giorni: «Non solo vengono estromesse le posizioni della sinistra, ma si avverte tra servizi e fotografie il delinearsi di una sorta di culto della personalità a metà tra Emilio Fede e Kim il Sung». Dice anche il senatore di sinistra: «Al di là delle battute, non credo convenga affrontare il congresso in questo modo nemmeno a Fassino, certamente non al partito». Fulvia Bandoli, prima firmataria della quarta mozione, quella ecologista, non interviene.

Fassino replica alle accuse dicendo che «basta sfogliare le pagine dell'Unità dell'ultimo mese per riscontrare facilmente come tutte le mozioni congressuali abbiano avuto la stessa possibilità di pubblicizzare le proprie iniziative». Il leader di sinistra dice anche a Mussi che è

Salvi: l'Unità di questi giorni delinea una sorta di culto della personalità a metà tra Emilio Fede e Kim il Sung

”



Fabio Mussi a colloquio con Piero Fassino

la lettera di Fabio Mussi

Caro Piero, mi sta squillando, da qualche parte del cervello, un campanello d'allarme, e sento la responsabilità di dovertelo dire. Pubblicamente.

Stiamo facendo un congresso, che è un momento importante nella vita politica di un partito. Un momento di democrazia, di partecipazione, di ascolto, e di assunzioni di responsabilità. Da qualche giorno sfoglio il nostro giornale, l'Unità, e lo trovo cosparso di tue fotografie. Ogni tua iniziativa - per la tua mozione, e non in rappresentanza generale dei Ds, nel qual caso non avrei nulla da obiettare, anzi - viene resocontata in grandi paginate, sorte che non tocca agli altri protagonisti del dibattito congressuale. Poi leggo «Dieci buone ragioni per votare Fassino e la sua mozione», la sintesi degli argomenti comparsa sull'Unità del 10 novembre. E trovo numerose espressioni del tipo: «Sotto la guida di Fassino», «La forza di Piero Fassino», «Piero Fassino è il simbolo», etc.

Ci conosciamo da tanto tempo. Conosco il tuo impegno, la tua dedizione, la tua capacità di lavoro. Non ho condiviso alcune delle tue posizioni politiche, ma questo ora non c'entra. È la progressiva ed estrema personalizzazione che mi fa suonare l'allarme.

Troppo antica e troppo moderna al tempo stesso. Troppo antica, perché in quelle frasi che ho citato sento il retrogusto di una sinistra d'antan che abbiamo voluto, insieme, superare. Troppo moderna, perché si comincia a sentire il sapore di un principio di individuazione della leadership sempre più legato all'immagine, nell'età dei mass media e delle tv.

La funzione di segretario è importante. Ma io suggerirei di ridurre l'enfasi, con un uso più controllato dell'«io» e più diffuso del «noi». Il partito siamo tutti. Forse è morto il sogno gramsciano della rivoluzione come «riforma morale e intellettuale», e del partito come «intellettuale collettivo», in una età in cui la sinistra e i socialisti trovano difficoltà a ricominciare in modo convincente interessi reali e nuovi valori.

La mozione di cui sono primo firmatario non ti ha contrapposto un candidato (tornando a proporre la riforma dello statuto, con l'elezione del segretario nella assemblea nazionale) per concentrare il confronto sulla proposta politica e sulle idee. Ora, un qualche grado inferiore di personalizzazione potrebbe aiutare.

Tuo, con amicizia

Fabio Mussi

la risposta di Piero Fassino

Caro Fabio,

basta sfogliare le pagine dell'Unità dell'ultimo mese per riscontrare facilmente come tutte le mozioni congressuali abbiano avuto la stessa possibilità di pubblicizzare le proprie iniziative. E, anzi, è facilmente verificabile che la mozione di cui tu sei primo firmatario ha ad oggi pubblicato la più alta quantità di annunci e inserzioni.

Quanto alla tua preoccupazione di una eventuale personalizzazione del nostro dibattito interno, mi conosci da troppo tempo per non sapere che è molto lontana da me un'idea della politica affidata all'immagine e a semplificazioni mediatiche.

Semmai mi si potrebbe rimproverare il contrario: il continuare a credere in una politica fatta di valori, passioni e interessi concreti e costruita con la paziente fatica quotidiana di coinvolgere cittadini e suscitare partecipazione.

E non da oggi sono convinto che il ruolo di un segretario nazionale è in primo luogo capacità di coinvolgere un intero gruppo dirigente nell'elaborazione e nella costruzione dell'azione politica. E' quel che ho sempre fatto in trentacinque anni di impegno politico ed è un metodo a cui intendo attenermi anche in occasione di questo Congresso così importante.

E so che questo modo di concepire la politica ci è comune.

Con l'amicizia di sempre,

Piero Fassino

«Falluja è Guernica ma la sinistra europea tace»

Mussi: sul voto americano bizzarre interpretazioni, sembrava che avessero perso Moore, Moretti e il correntone...

ROMA Ci sarebbe dovuto essere anche Massimo D'Alema, e non era proprio cosa di tutti i giorni la partecipazione del presidente dei Ds a un'iniziativa del Correntone. Ma i funerali di Yasser Arafat l'hanno fatta saltare. Ci sarebbe dovuto essere anche Achille Occhetto, ma è stato costretto a dare forfait perché operato al tendine d'Achille (e non è una battuta). Alla fine, ad animare il dibattito sul raddoppio di Bush, i neocons Usa e la sinistra italiana, sono stati soltanto esponenti della sinistra di sinistra (da Giovanna Melandri a Giovanni Berlinguer, da Pasqualina napoletano a Gian Giacomo Migone) con qualche eccezione, come Luciana Castellina e Giulietto Chiesa.

«Siamo qui intanto perché, secondo alcune bizzarre interpretazioni sul voto americano, ad un certo punto è sembrato che le elezioni le avessero perse Moore, Nanni Moretti e il Correntone», dice Fabio Mussi spiegando il senso dell'iniziativa. Secondo la minoranza Ds è necessario che la sinistra italiana analizzi con attenzione il risultato delle elezioni statunitensi, senza cercare facili capri espiatori in supposte derive radicali individuabili tra le fila dei Democratici e dei loro sostenitori. La tesi sostenuta dal leader del Correntone è che la vittoria di Bush è frutto di una strategia culturale e politica che prende le mosse da lontano: «I neocons sono l'esempio di come si costruisca un'egemonia attorno ad un

progetto forte: un progetto iniziato negli anni sessanta e di cui la presidenza Bush è la continuazione», dice Mussi citando anche il «Project for the New American Century», il progetto nato per far emergere gli Usa come unica superpotenza mondiale, venuto alla luce nel luglio del 1997 e messo a punto, tra gli altri, dal vicepresidente Dick Cheney e dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

«E ora: allargare l'Atlantico?» è la traccia

suggerita dal titolo dell'incontro. «Non significa fare la guerra agli Stati Uniti - spiega Mussi - ma rendersi conto che non basta accontentarsi della diplomattizzazione delle relazioni transatlantiche. Non va bene che uno dei primi commenti della sinistra italiana sul voto Usa sia stato: e ora si ricostruiscono buone relazioni con l'America», dice non risparmiando critiche anche ai leader della sinistra d'oltre confine: «Falluja è Guernica e non c'è uno straccio di leader della

sinistra europea che alzi la voce e dica basta».

Anche secondo Luciana Castellina l'Europa non deve «appiattirsi» sull'identità occidentale costruita sul modello statunitense, e anzi «serve un'identità europea diversa da quella americana se si vuole recuperare un rapporto critico e autonomo dagli Usa». Anche perché, aggiunge Giulietto Chiesa, queste elezioni sono il segno della «fine della democrazia negli Stati Uniti».

s.c.

satira

La «Par condicio» bifronte non fa ridere il manifesto

A poche ore dall'uscita nelle edicole, Par Condicio, il nuovo settimanale di satira bipartisan diretto da Massimo Caviglia, già fa discutere. Il manifesto ha rifiutato la pubblicità del settimanale per le immagini sbeffeggiate di Che Guevara e del Duce sulle due copertine del giornale double-face in cui per la prima volta convivono satira di sinistra e di destra. Spiega Gabriele Polo, direttore del manifesto: Che Guevara e Mus-

solini «non sono paragonabili e non si possono mettere sullo stesso piano. E poi il concetto di par condicio non ci appartiene, è un concetto assolutamente neutrale che non sta nella storia di questo giornale». Vauro, firma satirica del manifesto, collabora con la rivista? «È una sua scelta legittima - dice Polo - ognuno qui è libero di muoversi come vuole, molti giornalisti del manifesto aderiscono a partiti, gruppi, associazioni diverse tra di loro, abbiamo opinioni diverse. Ma la linea editoriale del giornale la scegliamo insieme e non sta nel concetto di par condicio tra Mussolini e Che Guevara». Per Caviglia è una gravissima censura: Polo «non ha capito che la par condicio nel nostro giornale attacca il potere e il governo da tutte e due le parti, quindi è una dispar condicio». Il settimanale di satira «bifronte», è da oggi in edicola, e costerà un euro. Una quarantina di disegnatori e autori satirici equamente divisi tra destra e sinistra firmano il primo numero di quello che vuol essere erede del Male e di Cuore.

anzi «facilmente verificabile che la mozione di cui tu sei primo firmatario ha ad oggi pubblicato la più alta quantità di annunci e inserzioni». Una risposta sul piano della stretta contabilità, a cui Fassino ne affianca una sul piano politico, dicendo che anche per il congresso si atterrà all'impegno mantenuto in 35 anni di attività nel partito: «Mi conosci da troppo tempo per non sapere che è molto

lontana da me un'idea della politica affidata all'immagine e a semplificazioni mediatiche. Semmai mi si potrebbe rimproverare il contrario: il continuare a credere in una politica fatta di valori, passioni e interessi concreti e costruita con la paziente

fatica quotidiana di coinvolgere cittadini e suscitare partecipazione».

Fine della polemica. Forse.

Prima dello scambio di lettere, aveva contribuito ad agitare le acque in casa Ds un'intervista rilasciata alla Stampa da Cofferati, che si apre sulla necessità di presentare il programma della Gad prima di andare alle primarie («Romano, attento ai trucchi di Bertinotti», è il titolo), e si chiude sulle questioni interne alla Quercia. Già in passato il sindaco di Bologna aveva criticato lo svolgimento del congresso di febbraio per mozioni contrapposte e annunciato che non avrebbe firmato nessuna di esse. Ora, oltre a ribadire il giudizio negativo («è contraddittorio lavorare per l'unità del centrosinistra e poi scegliere percorsi congressuali che accentuano le divisioni ed esaltano le differenze»), fa sapere che non ha ancora deciso se sarà presente alla tre giorni di Roma. Un annuncio che scuote il Botteghino. Il dalemiano Peppino Caldarola definisce Cofferati «ingeneroso» nei confronti di Fassino e lo invita ad uscire dall'isolamento politico in cui si è cacciato. Pietro Folena, del Correntone, sostiene invece che visto che le critiche del sindaco di Bologna «indicano che la strada scelta dalla maggioranza per il congresso non va bene», il «modo migliore per contrastare questa strada è quello di votare per la mozione della sinistra». Per Vannino Chiti Cofferati «sbaglia», e cita l'esempio di un altro sindaco, quello di Roma, Walter Veltroni: «Lui si è schierato, ha detto che avendo un ruolo istituzionale non firma la mozione che candida Fassino a segretario, ma la sostiene». Ma pochi minuti dopo che il coordinatore della segreteria Ds disse a Radio Radicale che Veltroni «ha detto che vota e sostiene la mozione che candida Fassino», dal Campidoglio è partita una telefonata per il Botteghino. Il contenuto? Più che altro un invito a non ripetere in futuro l'errore: il sindaco non ha mai detto che voterà la mozione, è stato ricordato, ha invece espresso il suo apprezzamento e sostegno a Fassino per l'impegno a rafforzare, con i Ds, l'unità del centrosinistra attorno a Prodi.

Il sindaco di Bologna: attenti ai trucchi di Bertinotti. Meglio presentare il programma prima delle primarie

”



Tg1

Passati Arafat e Falluja, il Tg1 si tuffa nelle tasse, quelle che Berlusconi ripete che sono state tagliate. È la parola d'ordine, il Tg la ripete a pagappallo attraverso i servizi di Francesco Pionati e Marco Frittella. Spigliamo da Pionati: «Le tasse caleranno, si tratta di scelte prioritarie, aiuti alle famiglie e alle imprese, non ipotesi ma certezze». Il meglio arriva da Frittella che si astiene dal dire che Berlusconi ha fatto il suo comizio all'uscita della cerimonia religiosa per i caduti di Nassirya e, pertanto, quando riporta la frase di Violante («Berlusconi dovrebbe evitare di dire bugie in chiesa») fa sembrare lo stesso Violante poco meno di un matto. Da querela. Sul licenziamento di Mentana, nemmeno una parola: il Tg1 ha preferito un caso di pedofilia in Puglia.

Tg2

Praticamente in apertura del Tg2, la requisitoria di Ilda Boccassini al processo Sme. In coda al servizio, Adele Ammendola riporta i commenti di Fini e Bondi. Controdeduzioni? No. È «morte della giustizia» (Bondi) e «accanimento giudiziario» (Fini). Per un presidente del Consiglio che sostiene che la Finanziaria va a gonfie vele, che le imposte sono calate e che gli italiani debbono essergli grati, l'accanimento non dovrebbe essere giudiziario, ma terapeutico. Ma c'è una grossa rivoluzione, un salto nel futuro che merita un servizio di Dario Laruffa: gli statali avranno la busta paga via Internet, virtuale.

Tg3

Il Tg3 si snoda tutto attorno a Berlusconi che parla delle sue «tasse da tagliare» sul sagrato della chiesa dove sono stati ricordati i caduti di Nassirya. Al Berlusconi che dovrà convocare un altro vertice, visto che la Finanziaria si è bloccata per paura che pezzi della stessa maggioranza la affondino per sempre. Al Berlusconi che ha licenziato Mentana per prendere in pugno il Tg5. Al Berlusconi che aveva Squillante e altri giudici romani «sul libro paga» per assicurarsi la vittoria nel processo Sme. Berlusconi, non ci sono paragoni.